

Epifania: il grande sogno

Is 60,1-6; Ef 3,2-6; Mt 2,1-12.

Israele e le genti: un solo popolo

«Cammineranno i popoli alla tua luce, i tuoi figli verranno da lontano, le ricchezze del mare si riverseranno su di te; tu sarai raggiante, col cuore pieno di gioia» (Is 60, 1-6).

È il grande sogno del popolo di Israele: Gerusalemme inondata di luce accolta dai popoli come il centro sacro della manifestazione divina sulla terra.

Il grande sogno che ha sostenuto gli ebrei lungo il loro cammino doloroso - e che essi hanno trasmesso agli altri popoli - ha risvegliato quelle aspirazioni di giustizia e di vita che rendono l'uomo semplicemente e veramente uomo. Sogno portato da Israele lacerato da una forza più grande di lui, da un tormento che porta il nome del Dio vivente.

Del sogno della Gerusalemme celeste si è nutrito il primo cristianesimo, ne fa eco il brano della *lettera agli Efesini*, «Il mistero nascosto alle precedenti generazioni è stato disvelato dallo Spirito Santo agli Apostoli: le nazioni non ebraiche sono chiamate, in Cristo Gesù, a partecipare alla stessa eredità, a formare lo stesso insieme sociale e a partecipare, nell'annuncio cristiano, alla stessa promessa fatta al popolo ebraico» (3, 2-6).

L'ampiezza del sogno ebraico nel cristianesimo si dilata; la promessa viene estesa a tutte le popolazioni della terra, abbattendo le barriere razziali e religiose e continuando ad essere il più stimolante sogno dell'umanità: non ci siano più frontiere ma soltanto gli uomini, la luce di Dio sia la terra liberata! Sogno che, per la lentezza della coscienza umana a liberarsi dagli egoismi tribali, è ancora nella lontananza degli ideali non realizzati, ma rimane inscritto nella carne e si attuerà anche se l'uomo continuerà ad aggirarglisi intorno, a costruire nuove e impenetrabili barriere.

Ora il centro a cui il sogno va riferito è il Regno di Dio che viene; questo Regno è la città sul monte che non è in nessun posto della terra, la città che si sta costruendo e che si manifesterà.

Il centro è nel futuro di Dio, è nell'escaton, nell'avvento ultimo. Solo se noi spostiamo il punto di riferimento di tutti i popoli, non in un luogo geografico già dato, non in una cultura teologica già fissata e nemmeno in un orientamento ecclesiastico già sancito dalla tradizione, ma nel futuro di Dio, solo allora l'universalità dell'epifania esplode con ricchezza di senso.

Dobbiamo allargare il nostro cuore fino a riconoscere che anche coloro che abitano in regioni lontane e guardano stelle diverse dalle nostre stelle, sono incamminati verso lo stesso adempimento.

Il punto di convergenza non l'abbiamo nelle nostre mani: sta dinanzi ai nostri occhi ben lontano! **Il mistero di Gesù è la rivelazione di questo ultimo evento verso il quale siamo incamminati**, misurandoci col quale siamo costretti a scoprire la nostra inguaribile relatività. É questa la parola dura ma chiara che ci dobbiamo dire, senza la quale ogni sforzo di universalità urta contro un angusto provincialismo dello spirito.

Ripetiamoci che il punto di riferimento per la nostra coscienza è nascosto nel futuro di Dio: esso resta ancora un mistero. Mistero che ci è stato rivelato, sì, ma dove e in chi? In quest'uomo, in questo bambino, in Gesù di Nazareth, che è colui nel quale il disegno di Dio, preannunciato dai profeti, si è fatto manifesto, senza cessare di essere il mistero di Dio. Noi non abbiamo le linee definitive di questo disegno, **siamo un frammento di un disegno che ci sorpassa**. Colui che è venuto è anche colui che verrà ad adempiere ciò che si sta compiendo nel tempo.

Io devo avere la capacità di scoprire il Regno di Dio anche là dove trovo l'abnorme, il diverso. Diverso che forse mi provoca ma nasconde in sé un aspetto del regno.

Epifania vuol dire riconoscimento che il mistero di Dio si manifesta in modi diversi. Ora noi non possiamo entrare nella effettiva, e non astratta, universalità del Regno se non assumendo un atteggiamento spirituale che comporta un'umiltà radicale. Non una falsa umiltà che è astuzia, ma **l'umiltà che è accettazione di una situazione di ricerca: siamo tutti in viaggio, come i Magi**, verso la città illuminata che non è né Gerusalemme né Roma, perché non c'è nessuna terra santa, perché santo è solo l'uomo vivente. Questo ci ha insegnato Gesù di Nazareth.

I Magi che si inginocchiano dinanzi al bambino ci vogliono anche indicare che dobbiamo inginocchiarci davanti all'uomo vivente anche quando è inerme come un bambino.

I primi discepoli del Signore non imposero ai gentili di abbandonare la loro cultura e i loro costumi, ma solo di **riconoscere che Gesù, l'uomo di Nazareth crocefisso e risorto, è il Signore.** Infatti i missionari più illuminati si comportano così.

Una signoria questa che non impone discriminazioni, perché **un uomo appeso alla Croce non impone altra discriminazione se non quella del potente che opprime e l'impotente che è oppresso:** tra l'egoismo e l'amore.

Il Padre che è nei cieli non è il "nostro" Padre: è il Padre di tutti, anche dei buddisti e dei mussulmani. Noi non ne possediamo il segreto per cui ci sia possibile proporci come discriminante dinanzi a coloro che vogliono cercarlo: "o lo cercate con noi o non lo trovate".

Oggi scopriamo la falsa universalità della nostra cultura; credevamo di avere le parole per tutti ed esse non servono nemmeno più a capirci in famiglia, ci dividiamo anche sulle nostre parole; pensiamo alla divisione delle chiese, delle nostre comunità.

Oggi quindi non dovremmo avere nessuna riserva su nessuna cultura se non questa: che **nessuno presuma di essere la parte conclusiva del viaggio dell'uomo.** Ogni presunzione di assolutezza è idolatria. La gioia di questa scoperta, dell'universalità della salvezza, è riservata a coloro che sanno abitare con cuore gioioso nel mondo diverso, nel mondo lontano, coltivando il mistero di Dio nel cuore.

L'attaccamento alle abitudini è una forma di grettezza spirituale; l'attesa invece del nuovo, del non previsto, è un segno di predestinazione al Regno di Dio. Convocando i Magi dall'oriente, Gesù comincia a riunire i popoli, a dare unità alla grande famiglia che si realizzerà quando cadranno tutte le barriere esistenti tra i popoli: barriere di razza, di cultura, di religione, di sesso; quando tutti ci sentiremo figli di Dio, ugualmente redenti e fratelli fra noi.

Questa è la stella che dobbiamo seguire per giungere tutti assieme al Regno del Padre.

APPENDICE:

Al tempo di Gesù chi erano le persone ritenute più lontane da Dio? Indubbiamente i pagani. E tra i pagani qual era la categoria di persone più disprezzata, la più ignobile? Indubbiamente quelli che esercitavano la magia, attività severamente proibita dalla Bibbia, dal libro del Levitico.

È comprensibile lo sconcerto la sorpresa della comunità cristiana primitiva nel trovarsi di fronte a questa pagina di Matteo nella quale si legge che **i primi a riconoscere Gesù sono proprio i pagani, i maghi, cioè persone lontane, escluse da Dio.**

Anzi, esercitavano addirittura un'attività talmente condannata e maledetta che nel primo catechismo della chiesa cristiana, che si chiama **la DIDAKÈ** cioè dottrina, l'attività del mago è situata tra il divieto di rubare e quello di abortire. E quindi creò sconcerto il fatto che fossero proprio dei maghi, il termine "mago" all'epoca dell'evangelista significava "ingannatore, condannatore". Nel Talmud si legge che "chi impara qualcosa da un mago, merita la morte". E quindi creò grande sconcerto.

In questo brano l'evangelista scrive che: **"È nato Gesù...Ecco"**, suscita sorpresa, **... "alcuni maghi", non magi**, il termine greco è "maghi", **"vennero da oriente"**, quindi sono dei pagani e dicono di aver visto una stella. Si credeva a quell'epoca che ogni persona nata, avesse una stella; lo diciamo anche noi nella nostra lingua "essere nato sotto una buona stella". Ebbene, all'annuncio che è nato il Re dei Giudei, scrive Matteo, **"il re Erode restò turbato"**.

Sia Erode che Gerusalemme hanno paura: Erode di perdere il trono e Gerusalemme di perdere il dominio sul popolo. Ebbene, questi maghi continuano a seguire questo segno di Dio, questa stella, **"e giungono sul luogo in cui si trovava il bambino"**; ed ecco qui è importante la logica che l'evangelista ci vuol trasmettere. Anzitutto provano una gioia grandissima, mentre Erode e Gerusalemme- cioè l'istituzione religiosa,- sono turbati per quello che sanno che dovranno perdere; questi pagani sono entusiasti e pieni di gioia per quello che stanno per dare; hanno capito che c'è più gioia nel dare che nel ricevere. **Ma il fatto importante che l'evangelista qui ci vuol fare arrivare è il significato dei doni.** Entrano, vedono il bambino "con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono", **quindi riconoscono Gesù come re.** "Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra". Cosa vuol dire l'evangelista? **L'amore di Dio è universale.** Non c'è nessuno che possa sentirsi escluso dal suo amore, qualunque sia la sua condotta, il suo comportamento.

Questi, abbiamo detto, erano dei pagani... ebbene l'evangelista, anticipando il messaggio della vita di Gesù, smentisce tutto questo: non c'è nessuna persona che, qualunque sia la sua condotta, possa sentirsi esclusa dall'amore di Dio. E qual è il significato dei doni? **Ebbene, offrendo l'ORO, simbolo della regalità**, significa che il regno di Dio è esteso anche ai pagani. Il regno di Dio non ha confini, ma è una offerta d'amore che aiuta l'uomo a cambiare la vita e permette a Dio di governare gli uomini non emanando leggi, ma comunicando loro la sua stessa capacità d'amore, il suo Spirito. **Quindi il regno di Dio è esteso a tutto l'universo.** Non c'è più il regno d'Israele, ma il regno di Dio.

L'INCENSO era un privilegio dell'offerta dei sacerdoti nel tempio. **Soltanto i sacerdoti potevano offrire l'incenso.** Ebbene, Israele si riteneva il popolo sacerdotale. Ebbene, anche questo privilegio di essere il popolo sacerdotale del Signore non è più riservato a Israele, ma è esteso a tutta l'umanità: **tutti i popoli possono rivolgersi al Signore senza passare attraverso alcune mediazioni.**

E INFINE LA MIRRA. La mirra nel Cantico dei Cantici è il profumo della sposa. Uno dei privilegi d'Israele era quello di ritenersi il popolo "sposa di Dio". Quindi Dio era lo sposo e Israele la sposa. Questo significava una grande intimità, anche perché poi lo sposo era colui che proteggeva, assisteva, assicurava la sposa. **Ecco, anche il privilegio di essere il popolo-sposa di Dio non è più di Israele, ma è per tutta l'umanità.**

Allora il significato di questa Solennità **dell'EPIFANIA: la manifestazione dell'amore universale di Dio.** Non c'è nessuno al mondo che possa sentirsi escluso dall'amore del Signore. Questa è la buona notizia che l'evangelista qui anticipa.

Franco